

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Tina Cardone, dalla magistratura all'arte

«Mi considero una persona versatile e anche eclettica»

Assunta (Tina) Cardone (nella foto) è stata magistrato e presidente della commissione tributaria provinciale di Napoli. In questa intervista ci accompagna in un viaggio attraverso le tappe fondamentali della sua vita: una brillante carriera in magistratura, la scoperta della pittura come vocazione nata da un momento di svolta personale, e la sua più recente evoluzione artistica. Una vita vissuta intensamente, scandita da due grandi temi: la giustizia e l'amore.

Tina, per cominciare, come possiamo presentarla? Ha concluso la sua attività lavorativa come magistrato?

«Sì, ho terminato la mia carriera come magistrato ordinario nel 2009. Tuttavia, per circa quarant'anni ho avuto una carriera parallela come presidente della commissione tributaria provinciale di Napoli, un'attività che ho concluso nel 2015. Dalla magistratura ordinaria, in realtà, sono andata via in anticipo, pur avendo completato i 44 anni di servizio».

Oltre alla carriera di magistrato è conosciuta come scrittrice e, soprattutto, come pittrice. È corretto?

«Non mi definirei una scrittrice, ho scritto un libro semi-autobiografico intitolato "In giustizia". Riguardo alla pittura è esatto. Dal 2000 ho ricominciato da zero, creandomi una nuova identità come pittrice, attività che svolgo tuttora».

Quali sono le sue origini?

«Sono una sannita e nasco Pannarano, un piccolissimo paese in provincia di Benevento, perché mia madre, in tempo di guerra, andò a partorire a casa della madre. Nella prima infanzia mi sono trasferita nel paese limitrofo, San Martino Valle Caudina, in Irpinia, dove viveva mio padre e dove ho trascorso la mia infanzia fino ai 12 anni e ho studiato nella scuola parificata "Carlo del Balzo". Successivamente ci siamo trasferiti a Napoli e abbiamo avuto casa per un periodo in periferia; in seguito siamo venuti ad abitare Chiaia, a via Bisignano. Siamo quattro figli, due maschi e due femmine, e io sono la primogenita. Curiosamente, tutti e quattro abbiamo seguito la via del diritto, laureandoci in giurisprudenza».

A Napoli dove ha frequentato le superiori?

«Al liceo classico Garibaldi e l'impatto è stato duro. A San Martino ero la prima della classe, ma a Napoli, in un ambiente più competitivo, mi sono sentita inizialmente trascurata. Non avevo quella arroganza, quella improntitudine da farmi valere e quindi mi sentivo in retroguardia. C'è voluto del tempo per conquistare la fiducia di compagni e professori, ma poi tutto è andato liscio».

Quali materie l'appassionavano di più?

«La mia vera passione era la matematica. Mi piaceva così tanto che avrei voluto fare ingegneria, ma poi la mia scelta fu influenzata da mio padre che mi "vedeva" avvocato. Quindi, mi sono iscritta a Giurisprudenza per seguire il suo desiderio».

Dopo la maturità un anno "sabbatico". Perché?

«Ho sempre avuto un carattere molto libero e desideravo la mia indipendenza economica. Tentai di trovare lavoro e sono andata a Milano dove c'era un amico di papà il quale mi disse una cosa molto importante: "Assuntina (così mi chiamavano in famiglia) per te non c'è posto a Milano. Tu devi venire con un biglietto da visita sul quale deve stare scritto 'dottoressa Assunta Cardone'. Adesso, dopo una licenza liceale, che cosa vuoi fare a Milano?" Rimasi un po' male, alquanto delusa, e non sapevo se lui l'avesse detto per scaricarmi o perché era la verità, però quelle parole le ho memorizzato talmente bene che, dopo diversi tentativi di trovare lavoro finiti nel nulla, una mattina mi sono svegliata e ho deciso di dedicarmi esclusivamente agli studi universitari. Il primo esame è stato diritto privato con il professore Coviello di cui tutti parlavano benissimo. Non avevo proprio idea di che cosa fosse il diritto, ma quando sono entrata nell'aula a seguire la sua prima lezione sono rimasta "folgorata" dalle sue parole e dal suo carisma. Durante il liceo avevo preso quattro diplomi in stenografia e, mentre la mia vicina di posto, Rita Ippolito, si affannava a prendere appunti, io stenografavo ogni parola del professore. Da quel momento io e Rita abbiamo studiato sempre insieme e mi sono laureata con 110 e lode».

Cosa le ha fatto cambiare idea e intraprendere la carriera in magistratura dopo la laurea?

«È stata una mia scelta. Ho accantonato il desiderio di mio padre perché, subito dopo la laurea, fu approvata la



legge che permetteva alle donne di diventare magistrato. Attratta dalla novità e dal carattere rivoluzionario di questa opportunità sono corsa immediatamente a iscrivermi al corso di preparazione del presidente Guido Capozzi perché mi è sempre piaciuto essere una pioniera». **È risultata tra le prime classificate a livello nazionale nel concorso. Che impatto ebbe questo successo e quale fu il suo primo incarico?**

«Fu un successo incredibile che ebbe una notevole eco mediatica. Ho vinto il concorso, classificandomi tra la terza e la quarta in tutta Italia. Il presidente Capozzi, con cui avevo instaurato un rapporto empatico straordinario, mi volle come sua uditrice, dandomi l'opportunità di iniziare la professione al suo fianco».

I suoi primi anni da magistrato sono stati segnati da una scelta di vita coraggiosa: la sede di Milano, pur avendo la sua vita familiare a Benevento. Può raccontarci quel periodo?

«Nel frattempo mi ero sposata a Benevento. Mio marito l'avevo conosciuto a una festa paesana a San Martino Valle Caudina; fu un colpo di fulmine che ci portò al matrimonio in soli sei mesi. Lui era il direttore generale dell'IACP di Benevento e non poteva trasferirsi, ma io sognavo Milano. Ho scelto quella sede per spirito di libertà e ho viaggiato settimanalmente per tre anni e mezzo, facendo la pendolare».

A Milano si è trovata subito a gestire casi di rilevanza nazionale. Quali sono stati i processi più significativi?

«Sono stata assegnata alla prima sezione penale del Tribunale che si occupava dei reati a mezzo stampa. Mi sono occupata di processi storici come quello contro Pio Baldelli, direttore del periodico "Lotta Continua", e i filoni collegati alla strage di piazza Fontana, in particolare il caso della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli e il processo al commissario Calabresi».

Dopo l'esperienza milanese la sua carriera è proseguita a Benevento e poi a Napoli. Quali sono state le tappe principali?

«Dopo tre anni e mezzo a Milano, ho ottenuto il trasferimento al Tribunale di Benevento. Lì ho ricoperto per circa 10 anni il ruolo di giudice a latere della Corte d'Assise e, successivamente, quello di giudice istruttore penale che, a mio avviso, è il ruolo più importante che un magistrato possa avere mai svolto. In seguito, sono stata chiamata a Roma come componente della commissione per il concorso in magistratura e poi mi sono trasferita a Napoli, come consigliere della Corte d'Appello nella sezione specializzata in criminalità organizzata».

A Napoli si è occupata di un settore molto delicato, quello dell'antimafia. Qual era il suo ruolo?

«Il mio compito principale era occuparmi del sequestro e della confisca dei patrimoni mafiosi, un ruolo molto delicato e pericoloso. L'esperienza maturata mi ha portato a essere chiamata come consulente giuridico per la Commissione Parlamentare Antimafia».

La sua carriera ha poi avuto un'ulteriore evoluzione con il passaggio al ruolo di giudice per le indagini preliminari e altre cariche importanti.

«Sì. A Napoli dal 2002 al 2006 ho ricoperto la carica di vicepresidente della sezione Gip. Nel 2006, quando Clemente Mastella divenne ministro della Giustizia, sono stata chiamata a Roma per ricoprire il ruolo di vice capo dipartimento agli Affari di giustizia, con una delega agli Affari internazionali. Purtroppo quell'esperienza si concluse bruscamente con la caduta del Governo e vicende giudiziarie che mi hanno portato grandi amarezze».

Nel 2000, intanto, era scoppiata la passione per la pittura?

«Un forte dolore legato a una triste vicenda familiare ha fatto scattare in me questa passione, perché credo che senza un dolore non possa nascere nulla di veramente profondo. Dissi a mio marito che ero stanca di viaggiare, lui era prossimo alla pensione e abbiamo deciso di trasferirci stabilmente a Napoli. Ho comprato casa nel quartiere Chiaia, nella zona in cui ho vissuto da nubile. Trovata una nuova serenità e non avendo più l'assillo del carrierismo, mi sono iscritta quasi per scherzo a una scuola di pittura. Dopo i primi ritratti iperrealistici ho iniziato a concentrarmi sulla figura della donna, che è diventata il mio soggetto prediletto. Una mia amica un giorno mi disse di farle un ritratto. Esitavo perché non ero sicura di riuscire e invece è venuto benissimo. Ne sono seguiti molti altri anche di donne note. Poi la crescita artistica mi ha fatto passare al surrealismo».

Qual è la differenza fra iperrealismo e surrealismo?

«Il primo è una forma d'arte che mira a riprodurre la realtà con precisione fotografica, spingendosi oltre il fotorealismo per mostrare dettagli microscopici. Utilizza fotografie ingrandite come riferimento, prediligendo soggetti inanimati, scene urbane o figure umane con colori vividi e un alto livello di dettaglio, spesso ottenuto con la tecnica della velatura a olio. Il secondo è quella pittura che si ispira al movimento artistico nato a Parigi negli anni '20, che esplora l'inconscio, i sogni e la realtà attraverso immagini fantastiche, accostamenti insoliti e prospettive deformate, liberando la mente da logica e morale. L'opera surrealista include al suo interno diversi linguaggi, dalla letteratura alle arti figurative, fino alla fotografia e al cinema».

La fase attuale della sua pittura qual è?

«Quella che vede l'integrazione dell'intelligenza artificiale».

Può spiegarci come utilizza l'intelligenza artificiale nel suo processo creativo?

«L'idea è stata quella di trasformare le mie tele in installazioni luminose. Oggi realizzo un'opera originale su tela e da questa, con l'aiuto di tecnici e artigiani, creo un'installazione luminosa in plexiglas. Successivamente utilizzo l'intelligenza artificiale per elaborare e modificare ulteriormente l'immagine originale, creando opere derivate uniche».

La sua casa è una mostra permanente. Ha esposto anche in gallerie?

«Ho fatto diverse mostre importanti, la più prestigiosa a Roma, al Vittoriano, nella sala del Giubileo dove c'è stata la partecipazione anche di persone che sono venute da altri paesi europei».

Tre anni fa ha scritto un libro. Cosa l'ha spinto a farlo?

«Ho scritto "In giustizia" per mettere ordine nella mia vita e per fare chiarezza su alcune vicende che mi erano capitate. I due temi fondamentali del libro, che sono anche i temi della mia vita, sono l'amore e la giustizia».

Se dovesse definire se stessa in poche parole quale definizione sceglierebbe per la sua vita?

«Mi considero una persona versatile, una personalità eclettica. Però, se devo identificare l'essenza del mio essere, il valore che mi ha sempre ispirato dico che è l'amore. Sono una donna che ha molto amato e, soprattutto, che è stata molto amata».